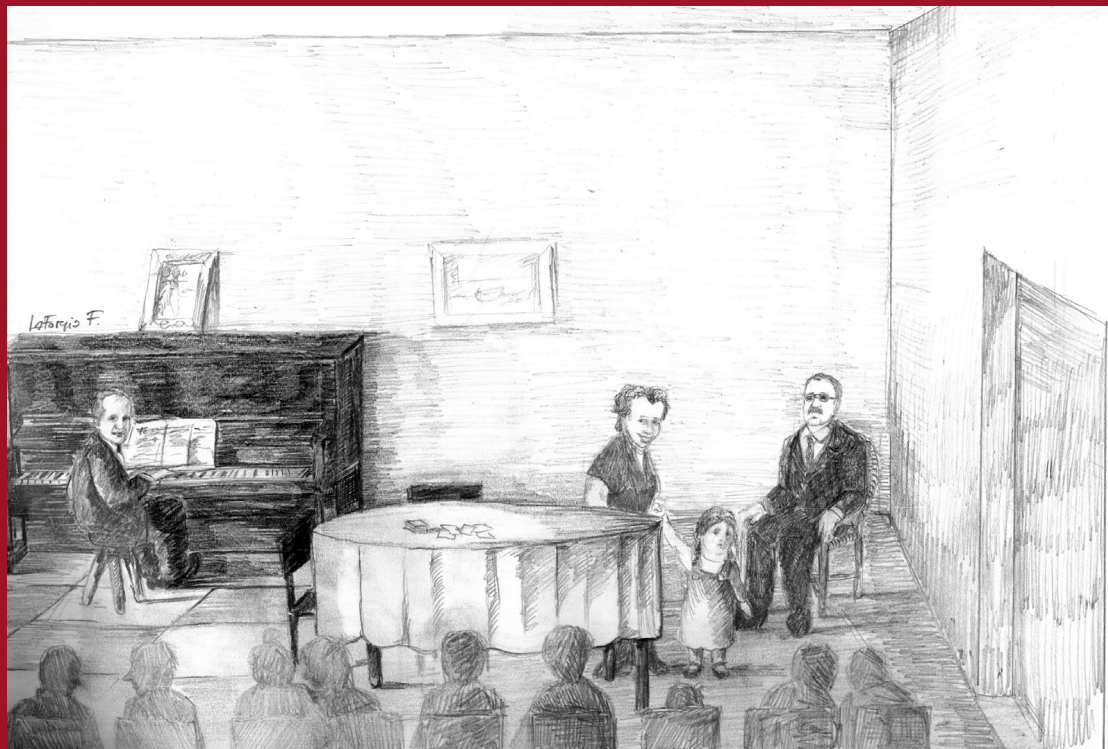


TINO SORINO



Nell'intimità di Nino Rota
Curiosando ancora
tra le carte di Prudenzina Giannelli



TINO SORINO

Nell'intimità di Nino Rota
Curiosando ancora
tra le carte di Prudenzina Giannelli



Grafica e impaginazione a cura di Miriam Palumbo

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-206-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell' Editore.
I edizione: febbraio 2022

In copertina: Matita e acrilico su carta dell'artista rutiglianese Francesco Laforgia, raffigurante Nino Rota al pianoforte con i suoi amici: Prudenzina mentre stringe la mano alla sua nipotina Vilia Muto e don Giacomo Borracci, seduto ad ascoltare, durante una serata musicale estiva anni Quaranta nel salotto di casa Giannelli a Torre a Mare.

PREFAZIONE DI

Pierfranco Moliterni

Già professore associato di Storia della Musica Moderna e Contemporanea, dal 1983 corrispondente della redazione della rivista nazionale *Musica/Realtà*, collabora con riviste specializzate e quotidiani online e vanta una produzione scientifica di un centinaio di contributi tra monografie, articoli e saggi musicologici. Nel 2008 ha vinto il *Premio Paisiello* e nel 2018 è stato insignito del *Premio alla Cultura* con la seguente motivazione: *Per aver sempre valorizzato il rapporto tra cultura, musica e tradizioni del Sud.*

Possiamo ben dire che il cerchio si chiude sulla parabola esistenziale di Nino Rota grazie a questo contributo conoscitivo che dobbiamo a Tino Sorino. Un contributo ben documentato perché fondato sui rapporti interpersonali che il maestro (*un milanese di Puglia*, così lo abbiamo chiamato in un nostro libro edito nel 2020) ebbe a consolidare con Taranto, Torre a Mare, Bari e la Puglia in generale. Senza per questo trascurare quelli più tardi intessuti con Matera e con il Conservatorio statale *E.R. Duni* che venne istituito grazie alla intuizione del suo presidente, Lucio Marconi e a Rota stesso che ne divenne il prestigioso mallevadore agli occhi del competente ministero. Pertanto ci corre l'obbligo innanzi tutto di mettere in fila alcune date e circostanze che lumeggiano quel rapporto poi reso sempre più personale, interpersonale e addirittura familiare grazie a Prudenzina Giannelli e a sua nipote Vilia Muto.

Dal 1939 al 1949, come bene e variamente documenta l'autore Sorino, Nino Rota arriva e si stabilisce a Bari-Torre a Mare, e da quell'anno in poi diventerà direttore del Liceo e quindi, a statizzazione avvenuta, del Conservatorio di musica intitolato al genius musicale barese Niccolò Piccinni. La onnipresente madre, Ernestina Rinaldi, così annota nel suo diario: *Nino attratto dai paesi del sole, concorse a mia insaputa alla cattedra di armonia all'Istituto Paisiello di Taranto. Fu nominato e, questa volta, lo vidi partire con più acuto dolore. Non era più la brillante parentesi americana, dalla quale artisti e amici si avvicendavano portandomi notizie. Taranto, confinava al fondo dello stivale, stava virtualmente più lontana dalle Americhe e nessuno potevo aspettarmi di laggiù né contare su alcun contatto amico* e lo fa non senza sorpresa, non condividendo affatto la scelta del figlio di accettare una sede lontana da interessi, amicizie e opportunità di carriera per un giovane musicista reduce dall'esperienza musicale americana al *Curtis Institute* di Philadelphia, dove era stato compagno di studi di Barber, Menotti e Aaron Copland, tutti allievi di Rosario Scalero. Per di più dopo la sua partenza da Milano laddove aveva anche preso la laurea in Lettere discutendo una tesi su Gioseffo Zarlino (tesi che oggi sarebbe attualissima perché direttamente ripiegata su un madrigalista del XVI sec. diventato ispiratore del '900 musicale di Maderna e Nono). È pertanto utile fare un cenno alla situazione musicale che il giovane maestro milanese trova al suo arrivo in Puglia, tanto per misurare la sorprendente decisione che egli prende di andare a vivere nel borgo di pescatori alle porte della città adriatica, a Torre a Mare, al numero civico 40 di via Leopardi, laddove inizia il suo rapporto di forte e umana simpatia con la famiglia Giannelli e con Giacomo Borracci.

La Bari della musica, grazie allo slancio statale di una cosiddetta politica culturale del suo podestà (poi diventato ministro dei Lavori Pubblici) l'on. fascista Araldo Di Crollanza, si muoveva all'ombra del sistema delle sovvenzioni introdotto dalla legge del 1936 per cui, ad esempio, il massimo teatro pugliese –il teatro privato dei fratelli Petruzzelli– veniva gestito da impresari supini alla logica del profitto grazie a stagioni liriche di basso profilo che impediranno per anni di accorgersi della presenza, a Bari, proprio di Rota, un prestigioso compositore di stampo europeo. Non è quindi un caso se una sua opera dovrà attendere molti anni, nel 1965 e poi nel 1971, prima d'essere ospitata con poche recite de *I due timidi* invece che, come avvenne, da operine di oscuri musicisti operanti all'ombra del sistema culturale-politico dominante (Mary Rosselli, Ezio Camussi, Umberto Balestrini, Lamberto Landi, Pietro Canonica, Francesco Morini).

All'indomani della conclusione della guerra e dopo aver composto per intero e non a caso proprio a Torre a Mare, la musica dell'opera, fortunatissima, *Il Cappello di paglia di Firenze* su libretto della madre, Nino Rota porta avanti un progetto che lo vede assumere responsabilità gestionali che non rientravano nel novero delle corde di una personalità come la sua tanto restia a coinvolgimenti pratici.

Dal 1949 al 1957 per suo diretto impulso egli dà vita a Bari ad una orchestra da camera (poi sinfonica) mediante una gestione mista, pubblico-privato, che governa l'attività musicale cittadina con concerti eseguiti dai propri aderenti che sono per lo più docenti dello stesso Conservatorio diretto da Rota o da solisti appositamente invitati. Sono quelli i medesimi anni della nascita della *Fondazione dei Concerti Piccinni* di cui egli è direttore artistico ed in cui l'intelligenza, i contatti nazionali e internazionali offerti proprio e solo da lui spiegano il perché di stagioni di così notevole livello sfornati per Bari e per la Puglia come investita, nel giro di appena un decennio, da un'esperienza che la imparenta con i centri musicali italiani di ben più solide tradizioni.

Ad esempio, per i programmi concertistici dal 1951 al 1955 Rota fa arrivare a Bari alcuni nomi di quello che costituirà il gotha della musica europea del '900: da Aldo Ciccolini, al Trio di Trieste, a Arturo Benedetti Michelangeli, ai violinisti Arthur Grumiaux, Henrich Szering e Remy Principoe, a Janigro, Uninsky, Maria Tipo, il Quintetto Chigiano, l'Orchestra da camera di Vienna con Carlo Zecchi, il Quartetto Vegh, Riccardo Odnoposoff, l'Orchestra della Scarlatti di Napoli diretta da Herbert Abert, e poi ancora Tito Aprea, Dino Asciolla e Pierre Fournier.

E non è pertanto affatto un caso che quelli sono gli anni in cui il Maestro, non trascura mai di recarsi nella cittadina alle porte di Bari per motivi affettivi, (come dimostra l'ampia documentazione di Sorino) per quella che noi qui, scherzosamente, chiamiamo la *ditta Prudenzina & Company*.

Dunque Torre a Mare e la sensibile amica/farmacista fungono da filtro protettivo, sicchè quel borgo non può essere considerato solo e semplicemente un *buen retiro* in quanto in esso sono compresi gli anni della crescente fama di compositore-principe di colonne sonore ad uso

di registi i cui film restano fondamentali nella storia della cinematografia nazionale e financo internazionale.

Sono gli anni in cui Rota compone le colonne sonore di *Napoli milionaria* e *Filumena Marturano* di *Eduardo de Filippo*, *Lo Sceicco Bianco*, *La Strada*, *I Vitelloni*, *Il Bidone*, *Le notti di Cabiria* di *Fellini*, passando da *Le notti bianche* di *Visconti* sino a *La grande guerra* di *Monicelli*, *Guerra e Pace* di *King Vidor*, *II Padrino parte I e II* di *Coppola*. Tutta musica dunque pensata e composta tra la città adriatica del suo borgo marinaro e Roma, e in cui alcune influenze della tradizione musicale popolare pugliese sono facilmente riconoscibili (la banda da giro, ad esempio). Influssi di *popular music* che investono anche la sua produzione colta come dimostra la citazione del tema principale del primo tempo della sua *Sinfonia sopra una canzone d'amore* composta a Torre a Mare nel 1947 e sicuramente ascoltata da Prudenzina in prima assoluta, in diretta, perché suonata al pianoforte da Rota in persona per lei sola (giudice supremo) e poi diventata autocitazione post-moderna del film di *Henry Cass* *La leggenda della montagna di cristallo* (1950) e poi passata nel notissimo *Il Gattopardo* di *Visconti* (1963).

Il bel libro-documento di Tino Sorino fotografa il prezioso e personale archivio documentale di Prudenzina Giannelli fatto da cartoline, appunti, messaggi che l'amico Rota volle mantenere sempre (direi meglio: per sempre) con la mitica dottoressa titolare della Farmacia Comunale barese sita in via Roberto da Bari, dove ella si recava puntualmente, ogni giorno, e giorno dopo giorno, partendo da Torre a Mare. Ad esempio apprendiamo che questo fior fior di compositore, pur trascinato nel vortice romano della musica per film, non arrossisce affatto quando scrive a lei: sto lavorando per la pagnotta (espressione tipicamente barese), mentre un regista come René Clement lo stava ossessionando sul set del film *Delitto in pieno sole* perché, a suo dire, il compositore Rota non trovava un tema-filmico di gradimento.

Altri e molti altri sono dunque i temi e le notizie che Sorino ci offre in questo originale libro scritto attraverso e grazie a quella specie di fondo di un Rota-familiare che egli ha raccolto dall'archivio Giannelli poi transitato in ultimo nelle mani di Vilia, la nipote di Prudenzina (scomparsa nel 2008 a soli 102 anni!).

Ne vien fuori una biografia intima, fatta di piccoli gesti e di piccole cose ma non per questo meno preziosa proprio in quanto rivelatrice dell'animo di un musicista a tutto tondo. Il quale, ci sentiamo di dire, resterà per sempre tra di noi come un artista dell'età dell'innocenza.

prof. Pierfranco Moliterni

PREMESSA DI

Nicola Scardicchio

Compositore, direttore d'orchestra, docente di Storia della musica ed estetica musicale al *Piccinni* di Bari.

Nino Rota e l'Ermetismo come Filosofia della Natura

Nel 1930 Nino Rota sostenne gli esami di maturità classica da privatista e fu preparato in tutte le materie dal professor Michele Cianciulli, dottissimo professore del Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode, con il quale nacque poi un intenso rapporto di affetto ed amicizia durato per tutta la vita, al punto che alla sua morte risultò come Cianciulli avesse designato Rota quale suo esecutore testamentario: vicenda molto complessa, dal momento che il professor Cianciulli aveva destinato un cospicuo lascito per un'opera benefica e, con grande stupore di chi riteneva che Rota non fosse la persona più indicata per quel genere di faccende, egli riuscì a fare in modo che nessun ostacolo impedisse che fossero rispettate le volontà del Cianciulli.

Michele Cianciulli era un Massone del 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato e durante il ventennio fascista fu una delle maggiori risorse della Massoneria Italiana, che il regime aveva soppresso. Cianciulli con altri Massoni di alto livello provvide a che la Massoneria Italiana continuasse sia pur clandestinamente la sua attività: la sua forte tempra intellettuale e la sete di conoscenza iniziatica lo aveva portato inoltre ad aderire alla Scuola Ermetica fondata da Giuliano Kremmerz sotto il titolo di *Fratellanza Terapeutico Magica di Myriam*, frequentando attivamente la sede romana del Circolo Virgiliano, presieduto dal dottor Giovanni Bonabitacola. Il giovane Rota, già interessato di suo a tali argomenti, trovò in Michele Cianciulli non solo il mentore e l'iniziatore al cammino iniziatico, ma anche uno stimolo a vivere la sua stessa missione di musicista come realizzazione attraverso l'arte di ideali di altissima spiritualità. Rota in questo presenta nella sua musica e nel suo operato didattico un aspetto che andrebbe attentamente considerato: se si osservasse con maggiore attenzione non solo la scelta dei soggetti delle sue opere liriche, dei suoi oratori, della musica sacra o delle sue composizioni vocali, ma anche lo spirito che anima le sue composizioni strumentali, si potrebbe intuire come sempre in tutte le composizioni c'è sempre un momento in cui pur con la massima coerenza strutturale, formale e tematica, la musica pare imboccare imprevedibili itinerari quasi ad indicare l'esistenza di dimensioni dell'Essere che sono sotto gli occhi di tutti ma che solo al momento giusto e nelle giuste circostanze si rivelano.

Il ritorno in Italia dopo il biennio di studi presso il Curtis Institute di Filadelfia vide Rota decisamente impegnato a crearsi una vita artistica e sociale libera dai vincoli stringenti della famiglia e dell'ambiente milanese. Anche se ormai con la madre Ernesta e con il fra-

tello Gigi, Nino si era stabilito a Roma, pure i Rota continuavano ad avere rapporti diretti con l'ambiente meneghino e spesso tornavano a soggiornare nella casa milanese. Purtroppo durante un bombardamento nel secondo conflitto mondiale l'appartamento andò distrutto e andarono perdute casse intere di manoscritti musicali e, con grande dispiacere di Rota, perfino l'interessante corrispondenza della madre e di Nino stesso con molti musicisti, primo tra tutti Maurice Ravel.

Il giovane compositore in America aveva apprezzato moltissimo la vita senza condizionamenti famigliari e conventicole intellettuali e, vinto un concorso per titoli, venne ad insegnare nel liceo musicale di Taranto, con grande sgomento della madre che vedeva il sud italiano più distante in un certo senso degli Stati Uniti. Ma la Puglia (prima Taranto e poi Bari) rappresentò, insieme a Roma, la sede che Rota elesse a sua dimora, non solo quale *buen retiro* lontano da campanili e chiesuole, ma soprattutto quale ambiente in cui la sua vena compositiva era libera di esprimersi senza le forzature intellettualistiche della moda modernista ad oltranza.

Egli aveva imparato già negli Stati Uniti a vederla nella sua reale natura di arida e sterile supponenza troppo spesso autoreferenziale. In America già alle inevitabili e pur legittime forme di avanguardia erano affiancate realizzazioni artistiche ben radicate nella tradizione, moderne per naturale evoluzione del linguaggio e non per cervellotiche formulazioni teoriche.

Questa scelta estetica era fortemente innestata nelle convinzioni filosofiche che Rota abbracciò fin dal suo apprendistato con Cianciulli: secondo la tradizionale dottrina ermetica classica, che si basa fermamente sulla credenza nella reincarnazione, le innovazioni di qualunque genere sempre sono ritenute la conseguenza di quanto precede senza cesure, poiché *Natura non facit saltus*, e se la Natura non procede per salti ma per evoluzione progressiva, le matricide tendenze di certe avanguardie creavano uno iato pericolosissimo di distacco dalla tradizione. Insomma il taglio del cordone ombelicale era un conto, ma ammazzare la madre diventava un errore grave e grossolano, pericolosissimo. Più volte Rota ebbe a dire che se l'ascoltatore pur impegnandosi non riusciva a percepire ed assimilare certe opere, occorreva ammettere che il problema compositivo non era stato risolto dall'autore ma ricadeva sull'ascoltatore, a cui non spettava certo tale compito.

Questa considerazione di carattere essenzialmente musicale corrisponde al senso che per i kremmerziani ha la pratica ermetica. A tal proposito Rota, che aveva una cultura immensa ed era ferratissimo nelle dottrine filosofiche ed umanistiche, a chi gli chiedesse di cosa si occupasse con i suoi studi ermetici rispondeva che lui era uno studioso della Natura e delle sue leggi. La filosofia Ermetica soccorre con l'intuizione e con la legge delle analogie alle lacune della Scienza ufficiale progressivamente, secondo criteri di altro tipo, ma sempre non in contrasto con la ragione ma in soccorso di essa.

Quando giunse in Puglia Rota fu indirizzato all'avvocato Giacomo Borracci, uno dei massimi esponenti della scuola kremmerziana, che divenne presto suo maestro ed amico. Nella casa barese del Borracci, in fondo a corso Cavour, e poi nella casa di Torre a Mare,

residenza dei Borracci durante lo sfollamento per la guerra, Rota conobbe poco per volta gli esponenti dell'Accademia Pitagorica barese, come l'avvocato Alberto Russo Frattasi, l'avvocato Giacomo Siciliano ed i suoi figli, Pietro Suglia e tanti altri: in particolar modo strinse legami di amicizia ed affetto veramente fraterni con la famiglia Giannelli. Con casa Giannelli, Rota ben presto arrivò ad una tale confidenza da affidare agli amici sua madre che, afflitta da vari malanni, andava strettamente controllata perché contravveniva alle norme basilari di alimentazione, essenziali per una diabetica molto indisciplinata. In particolar modo Prudenzina Giannelli, farmacista di alto valore professionale e persona di eccelse virtù umane, una vera sorella ideale del musicista, sorvegliava attentamente l'ingovernabile signora Ernesta. Zia Prudenzina, come la chiamavamo con l'affetto che ispirava ed elargiva da vera kremmerziana, fu per Rota quella che Vinci Verginelli definiva come la sua Ninfa Egeria, la creatura mitica che ispirava il romano re Numa Pompilio: di fatto Nino Rota teneva sempre accanto a sé Prudenzina mentre componeva, perché l'effetto che la musica che andava creando trovava in quell'anima eletta di ascoltatrice sensibile e non tecnica, era l'ideale risposta di ricezione del sentimento che nella sua musica il compositore intendeva incarnare.

Il coratino Vinci Verginelli, poeta di valore e memorabile professore di materie umanistiche del liceo Virgilio di Roma, fu presentato a Rota da Giacomo Borracci a Bari e nacque fin dalla fine degli anni trenta una amicizia fraterna che si concretò anche in un sodalizio artistico, oltre che ermetico: in verità ermetico ed artistico allo stesso tempo, in quanto Verginelli scrisse per Rota il libretto per l'opera *Aladino e la lampada magica*, un testo che è un autentico scrigno di altissimi insegnamenti ermetici, coniugato da una musica di grandissima bellezza che ne veicola l'intimo valore iniziatico con una maestria compositiva davvero sublime. Per Rota, Verginelli compilò anche i testi dell'oratorio *Mysterium*, una delle più importanti opere del musicista, scelse e tradusse i testi della rappresentazione sacra *La vita di Maria*, come della cantata profana, peraltro altamente iniziatica, *Roma capomunni*. In effetti la simbiosi fraterna di Rota e Verginelli si espresse in campo artistico così come in quello ermetico *strictu sensu*, dal momento che insieme crearono una raccolta di importanti testi ermetici antichi e moderni, dai manoscritti e prime edizioni a stampa dal Cinquecento al Novecento. La parte più preziosa della raccolta fu dal professor Verginelli donata all'Accademia dei Lincei di Roma, affinché i preziosi volumi non venissero dispersi e fossero bensì disponibili per gli studiosi in una sede che ne garantisse la conservazione e la gestione effettiva.

Dopo Giovanni Bonabitacola il Circolo Virgiliano fu diretto da Pietro Suglia che avrebbe voluto come successore Nino Rota, ma essendo il musicista molto impegnato nell'attività artistica e didattica, fu affiancato da Verginelli, che, per le sue conoscenze magistrali, dopo la morte di Giacomo Borracci fu sua guida e suo precettore ermetico. Purtroppo il 10 aprile 1979 Rota morì e a Verginelli spettò l'onere di dirigere da solo il Circolo Virgiliano fino alla sua morte, avvenuta il 6 dicembre 1987. Consapevole dell'avanzare degli anni, sia pur in eccellenti condizioni fisiche e mentali, Verginelli decise di donare la preziosa, in ogni senso, raccolta di testi ermetici dopo aver scritto un testo molto importante celato ermetica-

mente con il titolo a prima vista dimesso di *Bibliotheca Hermetica Catalogo alquanto ragionato della raccolta Verginelli-Rota di antichi testi ermetici (secoli XV-XVIII)*.

Il libro, preziosissima nomenclatura con acutissime note esplicative ed interpretative sintetiche dei rarissimi ed importanti testi raccolti, reca un dedica che così recita:

AL MUSICISTA GRANDE E MIO PIÙ CARO AMICO
NINO ROTA
QUESTO CATALOGO
DELLA
RACCOLTA VERGINELLI-ROTA
DI
TESTI ERMETICI
(SECOLI XV-XVI-XVII-XVIII)

QUESTI LIBRI
CHE INSIEME RICERCAMMO E INSIEME RACCOGLIEMMO
POI CHE EGLI CI HA LASCIATO
OFFRO
AGLI STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO

“UT QUAERANT ET INVENIANT ET LUX FIAT IN EIS”

Più avanti, nella *PREFAZIONE DEL CATALOGISTA* così Verginelli racconta:

...nel 1939 ebbi una gran ventura: la ventura di incontrare qualcuno che mi sarebbe divenuto amico diletto per tutta la vita, amico e anche collaboratore sollecito, generoso, anzi prodigo nel cercare ed acquistare libri ermetici: Nino Rota. Musicista grande, studioso tacito pervicace perspicace di cose ermetiche.

Nino a me era stato presentato da Giacomo Borracci a Bari, dove era venuto a insegnare composizione nel Conservatorio Niccolò Piccinni e dove rimase tutta la sua vita, anche se risiedendovi saltuariamente. Molto spesso i suoi intensi impegni musicali lo tenevano altrove e specialmente a Roma, dove ero io, e allora stavamo sempre insieme. Libri e musica, musica e libri.

Così ho voluto che il nome «Rota» fosse a me vicino nella duplice denominazione della «Raccolta Verginelli-Rota»: per ricordo, per riconoscenza, per omaggio.

Il ritratto di Nino Rota dettato dal professor Vinci Verginelli è la definizione perfetta di come Rota visse il suo amore per la Filosofia della Natura e, come da tradizione, le parole di Verginelli sono magistralmente una chiave fondamentale per rivelare cose fondamentali parlando del grande musicista.

Prof. Nicola Scardicchio

La mia ricerca su Nino Rota continua, stimolato dal rinnovato interesse che le diverse pubblicazioni uscite in questi ultimi tempi hanno prodotto per la sua figura e per la sua musica immortale ed anche dalla grande voglia di Marina, figlia del maestro, di saperne sempre di più del padre che non ha potuto purtroppo conoscere in vita.

Ha proprio ragione lo scrittore, regista e giornalista *Gianfranco Angelucci* quando, in un suo scritto divertente (riferito al mio primo volume su Rota) che voglio condividere con Voi lettori, mi definisce *cacciatore di memorie*.

Tra i mestieri non conosciuti o non riconosciuti esiste anche il Cacciatore di Memorie, indispensabile quanto raro. In una società che sta annullando ogni rapporto con il passato come fardello fastidioso e superfluo, la ricerca metodica delle tessere con le quali ricomporre un disegno che sembrava svanito, assume un valore inestimabile.

Tino Sorino forse non ha in mano la frusta e sul capo lo Stetson dei cowboy come Harrison Ford nei Predatori dell'Arca Perduta, ma lo spirito non è per nulla diverso. Non conosco quali rischi abbia corso lo studioso per la sua avventura, ma so per certo che sfidando ogni ostacolo ci ha donato un'opera unica.

Ho in mano il suo tomo poderoso, più di 400 pagine in costosa carta patinata, nelle quali ha radunato e riprodotto i mille frammenti di un ricordo smembrato nel buio della smemoratezza. Lo ha fatto aggirandosi nei luoghi e tra le persone frequentate da Nino Rota nella regione, la Puglia, in cui l'artista aveva eletto la sua dimora, e dalla quale non si sarebbe separato per nessun motivo al mondo.

Ho conosciuto bene Rota nella mia lunga consuetudine di lavoro a fianco di Federico Fellini; ho anche girato su di lui alcuni speciali per la RAI, ho persino diretto al Teatro La Scala di Milano il "Balletto La Strada" in una versione televisiva che fu trasmessa in prima serata la notte di Natale del 1985.

E mi è rimasto impresso negli occhi e nella mente il viso di Fellini, improvvisamente diventato bianco come la carta, il giorno in cui giunse all'improvviso la notizia che Nino era volato via, quel 10 aprile del 1979, richiamato in servizio da chissà quale gerarchia angelica delle sfere celesti. In quel momento mi era sembrato che l'aria stessa fosse andata in frantumi come un fragilissimo cristallo.

Ricordo l'appartamento di Nino a Roma, a Piazza delle Coppelle, traboccante di libri come la scenografia di un Archimede pitagorico. La coppella, lo sapete bene, è il crogiolo dell'alchimista in cui avviene la trasformazione del vil metallo in oro zecchino. Rota, come Fellini, era un mago, e per il cinema componeva sinfonie che poco avevano da spartire con le comuni colonne sonore, essendo piuttosto la prodigiosa materializzazione dell'anima segreta del film, il suo arcano. "Mi sembra

di comprendere i film di Federico, solo dopo averne composto la musica”, dichiarava l’artista con il suo sorriso serafico. Basta pensare al motivo de La Strada, quel frammento melodico di Antonín Dvořák che Rota aveva trasfigurato in una musica definita da Fellini “spaccacuore”. Un miracolo. Ora, di fronte alle pagine di questo libro che recupera grani di memoria per un granaio prossimo a svuotarsi, mi accorgo che Tino Sorino è anche un provetto cacciatore di immagini. Tale e tanta è la varietà di reperti che si inanellano nel corso della narrazione, che l’autore non ha bisogno di appoggiarsi a sproloqui intellettuali, lasciando parlare liberamente le figure: cartoline illustrate, biglietti vergati a mano, pagine di quaderno, fotografie scolorite dal tempo, articoli di quotidiani, locandine, appunti, oggetti preziosi; a lungo sono rimasto a contemplare la raffinata, misteriosa spilla in oro e smalto raffigurante Aladino, regalata da Rota all’amica Vilia Muto in occasione della prima rappresentazione di “Aladino e la lampada magica”. Il dono di un regnante.

Tra le mille illustrazioni ci sono, ad attrarci, i volti del secolo scorso, gli scorci cittadini, il mare, le barche, le case, gli arredi, le stanze, le botteghe, i tavolini dei Caffè signorili risonanti di voci e del tintinnio delle chicchere. Intorno il rumore irrinunciabile della vita che scorre, affidata alle parole di chi ha abitato quei luoghi, le testimonianze, i sentimenti che ancora aleggiano nell’aria. Forse è il gioco eterno della ninfa Eco, che per l’eccessivo piacere del parlare fu punita a ripetere soltanto la parola finale di ciò che udiva o pronunciava. Così perse anche l’amore del bellissimo Narciso, ma conquistò per sempre lo stupore degli umani.

In effetti, la spinta maggiore a continuare la ricerca mi è stata data dal ricco e vario materiale offertomi ancora una volta dalla nipote di Prudenzina Giannelli, Vilia Muto, materiale che ha stuzzicato la mia curiosità e che mi ha mosso nuovamente a far luce su aspetti magari ancora inesplorati della vita del Maestro per completarne il quadro con la memoria.

Davanti a me, due album di Prudenzina Giannelli, pieni di cartoline, lettere, telegrammi vergati dal Maestro con una grafia minuta e ordinata che ormai riconosceri ad occhi chiusi e che ogni volta suscita in me una emozione profonda.

Mi tuffo a capofitto tra i nuovi documenti: mi aspetta un lungo lavoro di interpretazione, trascrizione, classificazione e interpretazione.

Entrare un’altra volta, però, nel misterioso mondo di Nino Rota, attraverso la corrispondenza privata con l’amica Prudenzina, grazie alla generosità della nipote Vilia Muto, mi carica di entusiasmo e mi spinge ad andare sempre più avanti, ma ancora in punta di piedi e con grande rispetto.

Col solo intento di far luce, se ancora ve ne fosse bisogno, su alcuni segmenti della vita intima di Rota, non per infrangere la riservatezza e la discrezione che lo contraddistinguono, ma per far un po’ più di luce su alcuni momenti della sua vita, sulla ricchezza della sua anima e sulla sua grande spiritualità.

Il lavoro, infatti, mi ha aperto lo sguardo su un importante aspetto della sua personalità: il suo rapporto con l’ermetismo che, non trattato nel primo volume di questa ricerca, si impone, invece, nel secondo, a causa dei numerosi richiami nella corrispondenza con Pru-

denzina, a personaggi di rilievo di quel misterioso mondo da lui considerati amici speciali.

Un Nino Rota dalla grande spiritualità che scrive preghiere intense, rivelandosi ancora una volta non solo il grande musicista qual è ma anche il poeta che sa dar voce con le parole ai sentimenti del suo grande cuore.

Un cuore capace di aprirsi a tanti amici, ai bisogni di tanti allievi di talento e alle richieste di aiuto più svariate.

Un cuore capace di sentirsi vicino, pur nella sua convulsa vita di artista, a chi per ragioni diverse non poté far parte della sua esistenza.

Si apre lo sguardo su una galleria di personaggi straordinari che costituivano il gruppo degli amici di casa Giannelli a Torre a Mare che non cessa di stupire, su uno dei quali, fin qui rimasto nell'ombra, si cerca ora di fare un po' più di luce: Giacomo Borracci, fondamentale punto di riferimento per Nino Rota e per il suo librettista Vinci Verginelli.

Dai documenti di una corrispondenza che dura fino alla morte del Maestro, viene fuori non solo il suo privato ma anche uno spaccato dell'Italia, soprattutto degli anni '40 e '50, periodi non sufficientemente approfonditi in precedenza, per i vuoti riscontrati negli archivi privati da me consultati.

A fornire ulteriori immagini utili alla ricostruzione della storia di Nino Rota, notoriamente poco propenso a farsi immortalare in uno scatto, l'archivio di Vincenza Decataldo – Comune di Putignano, di Guido Malaguzzi Valeri, figlio del prof. Claudio, amico del compositore, degli *Amici della Musica* di Taranto e del molese Vitantonio Delle Grazie, stretto collaboratore del Maestro in quanto direttore amministrativo del *Piccinni*.

E per concludere, un racconto del critico musicale e professor *Pietro Acquafredda*, in *un'intervista (1978) lunga un giorno*, a pochi mesi dalla morte del Maestro che è la perfetta sintesi di quanto emerge sia dai ricordi dei suoi amici che dai documenti esaminati. Nino Rota è sempre l'uomo che fa della musica il centro della sua vita, tanto da dimenticare tutto il resto, l'uomo sempre pieno di impegni e di interessi ma sempre pronto ad accontentare tutti con la sua proverbiale generosità, l'uomo profondamente legato allo straordinario mondo del Cinema, disposto a farne parte anche se invitato alla festa del figlio del custode della villa di Zeffirelli. Un'ennesima conferma della grandezza di Nino Rota.

Un'intervista (1978) lunga un 'giorno'

Conoscevamo Nino Rota da una quindicina d'anni, quando lo incontrammo la prima volta a Roma nelle vesti ufficiali di 'critico musicale', per un'intervista destinata a Paese Sera, storico quotidiano della Capitale con cui avevamo appena avviato una collaborazione.

Lo avevamo conosciuto nell'Abbazia benedettina di Noci (BA), dove il Conservatorio di Bari di cui Rota era direttore, organizzò per un biennio uno straordinario corso di perfezionamento in Canto Gregoriano, che noi frequentammo, incontrando i più noti studiosi di Gregoriano ed anche Nino Rota.

Quando cominciammo a scrivere di musica, nel 1978, pensammo naturalmente subito a lui, e l'uscita del noto film di Fellini, **Prova d'orchestra** costituì l'occasione propizia.

Lo incontrammo, secondo accordo, nelle prime ore del pomeriggio, nella sua casa di Piazza delle Coppelle a Roma, dove ci recammo muniti di un vistoso registratore a cassetta semiprofessionale.

Ci accolse in casa, ci fece accomodare in salotto e ci chiese di pazientare un pò, perché doveva finire la discussione che nel suo studio aveva avviato con un altro musicista – che era poi Gino Marinuzzi jr. divenuto nostro amico e che ci confermò quella discussione che ricordava per filo e per segno – sul **Clavicembalo ben temperato** di Bach, per la precisione su una edizione curata da Czerny, della quale apprezzava un paio di passaggi, che alcuni revisori reputavano non ortodossi. La discussione della quale a noi provenivano solo echi pianistici si protrasse per molto molto tempo, alcune ore. Al termine, Rota tornò in salotto, si scusò, ci spiegò la ragione della discussione con Marinuzzi e, dopo i convenevoli, si dispose all'intervista. Che filò liscia mentre il nostro registratore faceva il suo lavoro in silenzio e fedelmente. Così credevamo.

Alla fine dell'intervista, che avevamo genericamente memorizzato, ma non con la stessa fedeltà che poteva garantire il registratore, riarrotolammo il nastro per ascoltare il registrato. Restammo impietriti quando constatammo che il registratore, per chissà quale diavoleria, non aveva registrato alcunché. Rota notò la nostra 'disperazione' e, nonostante si fosse fatto tardi, e lui fosse atteso nella villa di Zeffirelli per una festa in onore di uno dei custodi (ci sembra di ricordare fosse il battesimo o la prima comunione di un suo figlio), ci rassicurò. Calma. Non ti preoccupare. Ricominciamo da capo – ci disse – ti ripeterò di nuovo tutto quello che ho detto. E così fece.

Dell'intervista, realizzata in quelle curiose circostanze avevamo perso le tracce, non avendola conservata; l'abbiamo recuperata per caso in rete, spulciando l'archivio di Nino Rota presso la Fondazione Cini di Venezia, dove è conservato il ritaglio del giornale con l'intervista sul quale il musicista – la calligrafia è la sua – aveva scritto: 'PAESE SERA, 10 novembre 1978'.

In quello stesso 'Fondo Nino Rota' sono conservate anche alcune nostre lettere – scritte nella seconda metà degli anni Sessanta a Rota con richiesta di brani da eseguire in alcune particolari circostanze, tre dei quali ricordiamo perfettamente: **Unum panem frangimus**, dall'Oratorio **Mysterium Catholicum**, trascrizione per quattro voci pari e org; **Tu es Petrus** per quattro voci pari e org, e **Al sol che di Roma**, Inno del Pontificio Seminario di Viterbo, per canto e pf.

Rota rispose sempre con grande generosità alle nostre richieste di musica, che eseguimmo ogni volta in sua presenza.

Fra quelle carte conservate alla Cini c'è anche la minuta di una sua lettera in risposta all'ennesima nostra richiesta che non si sentiva di accogliere, spiegandone le giuste ragioni: si trattava della richiesta della musica di un inno. Il secondo.

Quell'intervista l'abbiamo riprodotta alla lettera sul nostro blog 'Il menestrello', omettendone solo il titolo, frutto della fantasia dei redattori del quotidiano: 'Rota ci prova', sulla cui stupidità non c'è bisogno di aggiungere altro.

PARTE PRIMA

Nino Rota e gli amici di casa Giannelli

CAPITOLO PRIMO

Prudenzina Giannelli, la farmacista, amica speciale di Rota: a lei si deve la collezione Giannelli



Anni Venti del Novecento. Prudenzina Giannelli, quattordicenne (A.p. Vilia Muto).